

De Luca: «Controllo del territorio nel Dna dei boss»

PALERMO. Guai ad abbassare la guardia e a pensare di ridimensionare le risorse messe in campo per la lotta alla criminalità organizzata. Lo dimostra l'attività dei gruppi di Cosa nostra a Partinico che è stata bloccata dall'operazione congiunta tra carabinieri e Direzione investigativa antimafia. Questo il concetto espresso dal procuratore aggiunto di Palermo Salvatore De Luca che ha coordinato la maxi-inchiesta che ha portato agli arresti di ieri.

Dottore De Luca, l'operazione di Partinico certifica come la mafia abbia in mano tutta l'attività che ruota attorno al traffico di droga?

«Dall'ordinanza emessa dal gip emerge la conferma del controllo di Cosa nostra sui traffici di stupefacenti, che restano la principale fonte di reddito della criminalità organizzata, seguita da estorsioni e scommesse online. Il fatto che nell'ambito del territorio, senza ovviamente colpevolizzare l'intera cittadina dove la maggior parte delle persone svolge lecitamente il proprio lavoro, venga fuori un quadro nel quale si muovono più gruppi criminali dimostra come Partinico sia crocevia del traffico droga, sia della coltivazione di marijuana, sia dell'acquisto di cocaina dalla 'Ndrangheta, con la quale vi sono buoni rapporti di affari».

Non solo droga, però, perché vengono fuori diversi episodi. In particolare, c'è chi continua a rivolgersi ai boss anche per risolvere questioni più "banali". Tutto questo aumenta il potere dei clan sul territorio?

«La naturale vocazione di Cosa nostra è il controllo del territorio e da questo discende la capacità di fare affari. E il controllo del territorio non deriva solamente dalle estorsioni, il cosiddetto pizzo. Ecco perché, anche nell'ambito di questa operazione, emergono episodi che raccontano di soggetti che si rivolgono ai mafiosi, ad esempio, per dirimere controversie o per punire gli autori di furti. È nel dna di Cosa nostra per affermare in modo più forte il controllo del territorio».

È su questi aspetti, dunque, che acquisisce ancora più valore un'operazione come quella di Partinico?

«L'enorme pressione esercitata dalla magistratura, le forze dell'ordine e le forze sane della società civile ha messo in difficoltà Cosa nostra. E l'eccezionale professionalità messa in campo ancora una volta dalle forze dell'ordine dimostra la piena sinergia tra la Procura e, in questo caso, la Dia e i carabinieri. Le operazioni interforze sono sempre quelle che mi danno maggiore soddisfazione perché rendono palese il puntuale coordinamento di tutte le forze dello Stato, che è uno dei più importanti compiti della Procura».

Dalle carte delle indagini viene sottolineata la preoccupazione degli inquirenti di possibili guerre di mafia. Cosa bisogna temere?

«Non mi stancherò di ripetere che occorre mantenere la massima attenzione su Cosa nostra. Pensare che si possano diminuire le risorse da utilizzare nella lotta

alla criminalità organizzata, sottovalutando la grande capacità di resilienza di Cosa nostra, sarebbe un errore gravissimo e, di conseguenza, il miglior regalo da fare ai mafiosi. Questa pressione costante ci ha consentito di prevenire, negli ultimi due anni, quattro omicidi nella provincia di Palermo e di accendere i riflettori su conflittualità interne che potrebbero sfociare in atti di violenza e, in generale, di controllare le dinamiche mafiose per una maggiore sicurezza di tutti».

Giuseppe Leone